

L'on. Malladri

TORINO, dicembre. — Nel cinquantesimo anniversario dalla morte di Giuseppe Giacosa, il « Piccolo teatro della città di Torino », diretto da Nico Pepe, ha messo in scena *L'onorevole Ercole Malladri*, commedia rimasta inedita finché Piero Nardi l'ha pubblicata nella recente raccolta del teatro giacosiano. Commedia che i pochissimi i quali la conobbero non rammentavano e che i più, me compreso, ignoravano, perché, rappresentata per la prima volta al Carignano di Torino, il 20 ottobre dell'84, e successivamente al Manzoni di Milano, il 28 gennaio dell'85, applaudita, in ambedue le città, dal pubblico e stroncata dalla critica, fu ritirata dall'autore — cosa che, oggi, non accadrebbe.

Dopo la recita di Milano, il Giacosa scrisse al Fogazzaro: « Il Malladri ebbe un vero successo di pubblico, un successo schietto e caldo; ma i giornalisti, e primo il tuo amico Filippi (*ascoltatissimo critico della « Perseveranza »*) me lo rovinarono, tanto che la seconda sera non venne quasi nessuno a teatro ».

Le ragioni per le quali i critici « rovinarono » il successo della commedia non furono, probabilmente, tutte artistiche: ci fu anche, e forse prima, la ribellione contro la caricatura — più che satira — di un duca e dei suoi maneggi per diventare deputato: caricatura dell'ambiente elettorale di provincia, molto simile a fotografia, ché, alla fine dell'ottocento, e anche dopo, molti deputati arrivavano al Parlamento per sport e attraverso intrighi e retroscena più identici che simili a quelli ritratti dal Giacosa. Questa caricatura che non arriva alla satira e prelude o accompagna, in certo senso, la satira più che caricatura di Giannino Antona Traversi sul mondo aristocratico e galante dei *Martiri del lavoro*, dovè certamente dispiacere alla classe borghese, come può dispiacere la verità dello specchio. Da qui, credo, il primo moto della reazione da parte dei critici contro la commedia e contro lo stesso pubblico che s'era divertito e che aveva riso alle spalle, in conclusione, di un suo ipotetico futuro rappresentante parlamentare e dei metodi ai quali il duca Malladri ricorreva e ai quali si sapeva ricorrere molti altri Malladri del tempo.

Teatralmente, la commedia era vulnerabile per la sua costruzione. I primi 2 atti (la commedia è in 4 atti) sono decisamente farseschi e avviano lo spettatore, indottrinato anche dal titolo, ad assistere unicamente ai comici maneggi elettorali del duca Malladri. Vi affiora appena il substrato di un dramma coniugale che sembra accessorio nella vicenda e presumibilmente destinato a lieto fine. Al terzo atto, si assiste a un capovolgimento dei valori teatrali; la situazione si sposta: la farsa elettorale scompare quasi del tutto, il dramma coniugale balza in primo piano, e protagonista non è più il duca Malladri, ma è la duchessa con la sua tormentata passione di moglie. Ci si accorge allora che la vicenda elettorale è un contorno, un'occasione, si potrebbe dire un espediente o un pretesto teatrale per fornire all'autore il mezzo di creare e svolgere il dramma: un istrumento. Ma un istrumento che ha concentrato su di sé l'attenzione quasi esclusiva degli spettatori per metà commedia.

In breve, l'azione è questa: il marito trascura e tradisce la moglie che lo ama e che non sospetta le infedeltà di lui. Nella circostanza elettorale, la moglie scopre la verità e, irrimediabilmente offesa, si discosta e si separa dal marito. Tra la vicenda elettorale e il dramma coniugale non v'è rapporto intrinseco di causa ad effetto: la moglie avrebbe potuto scoprire la verità anche se l'occasione fosse stata del tutto diversa dalla candidatura politica del marito.

☆

La netta indipendenza tra la farsa e il dramma non può non colpire gli spettatori e disorientarli. Tuttavia, si spiega perché gli spettatori di allora applaudirono ugualmente i primi due atti farseschi e gli altri due atti drammatici: perché ai due atti farseschi si divertirono ai due atti drammatici si appassionarono e si commossero. I due atti farseschi possono sembrare oggi superficiali, di una caricatura convenzionale. Non so se nell'84 non apparvero, al contrario audaci e spregiudicati. I due atti drammatici non potevano non avvincere, perché tuttora sono da ammirare le due scene centrali del terzo e del quarto, impostate e condotte con mano magistrale, attraverso un dialogo giacosianamente austero e vibrante.

Quello che accadde alle rappresentazioni dell'84 e dell'85, è accaduto ora alla prima rappresentazione del « Piccolo teatro » di Torino: il pubblico ha riso ai primi due atti; si è appassionato agli altri due, soggiogato dalle scene centrali; ha applaudito tutta la commedia. Dei critici, taluno ha avuto qualche cosa da dire. Prima di tutto, ha domandato, co-

me il preciso, attento e puntuale regista Giacomo Colli si aspettava: « Perché celebrare il cinquantenario giacosiano con *L'onorevole Ercole Malladri* e non poniamo, con *Tristi amori* o *Come le foglie* o *Il più forte* o altro? » Il Colli aveva risposto: « Molte sono le ragioni che si possono addurre per una scelta di questo genere, ma la più importante ci è parsa quella del rischio da correre, inevitabilmente, con un testo siffatto, pressoché sconosciuto e dimenticato dopo alcune rappresentazioni tempestose e tanto lontane da non averne più che testimonianze di cronaca, ricordi non incoraggianti di un fiero insuccesso di critica ».

☆

Vorrei aggiungere un motivo giovanilmente baldanzoso e artisticamente più deciso: il « Piccolo teatro » di Torino ha fatto bene a preferire *L'onorevole Malladri* a *Come le foglie* o ad altro lavoro consacrato dal successo, perché è il « Piccolo teatro ». Vale a dire, deve badare alla nobiltà delle iniziative e non alla probabilità o alla certezza del successo: deve dare ai suoi spettatori un nutrimento di cultura che gli spettatori non trovano in altri teatri. Aver fatto conoscere questa commedia del Giacosa, ignorata — in rappresentazione — da tutti, è meritorio: aver affrontato un'interpretazione che, per la prima e unica volta, fu affidata ad Eleonora Duse, a Cesare Rossi e a Flavio Andò è coraggioso. E' poi lodevole che l'interpretazione sia stata, da parte di tutti, all'altezza del compito. Ciò che non era facile, particolarmente per la parte drammatica, in quanto i sentimenti, le passioni, le reazioni che animano il dramma sono lontane dalla vita e dalle consuetudini di oggi: si trattava di intuirle, ricrearle, trasmetterle agli spettatori. E' stato fatto, e ben fatto.

I « Piccoli teatri », che da tempo sono incominciati a fiorire in varie città d'Italia ci hanno dato più d'una lieta sorpresa artistica: non è da escludere che altre, maggiori e più liete, siano per darcene in avvenire. In questo senso, mi pare che la rappresentazione de *L'onorevole Ercole Malladri* si debba considerare più un sintomo che una promessa.

GINO VALORI

IL PAESE
14 dic. 1956